

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CACCAVARI, SAIA, MAURA COS-SUTTA, GATTO e JANNELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel luglio del 1996 dopo un lungo periodo di vacanza contrattuale è entrata in vigore la nuova convenzione per la medicina generale, in attuazione della legge n. 412 del 1991 e dei decreti n. 502 del 1992 e n. 517 del 1993;

in particolare, l'articolo 2, comma 2, dispone testualmente che: «i medici che aspirano all'iscrizione nelle graduatorie generali devono possedere i seguenti requisiti alla scadenza del termine per la presentazione delle domande: a) iscrizione all'albo professionale; b) non aver compiuto il cinquantesimo anno di età; c) esser in possesso dell'attestato di formazione in medicina generale o titolo equipollente come previsto dal decreto-legge 8 agosto 1991, n. 256, e della successiva normativa, il che significa che i medici, laureati ed abilitati dopo il 31 dicembre 1994, non possono entrare in graduatoria;

bisogna tener conto che i corsi di formazione su accennati non vengono organizzati tutti gli anni, che la loro durata è di un biennio e che non sono aperti a tutti, con la conseguenza che la maggioranza dei giovani neolaureati viene esclusa da ogni possibilità di lavoro —:

quali provvedimenti intenda adottare per avviare a soluzione tale problema, che interessa e preoccupa tanti giovani medici in attesa di occupazione. (5-01425)

BOGHETTA, GIORDANO, STRAMBI, BONATO, CARAZZI, ORTOLANO, CANGEMI e DE MURTAS. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in sede di approvazione dei provvedimenti economici per il 1997 il Governo

ha accolto l'ordine del giorno n. 9/2698/1, che lo impegnava a «garantire comunque l'assunzione di quanti hanno proposto e vinto ricorso in prima istanza o inoltrato ricorso prima dell'emanazione del decreto n. 404 del 1996 —:

quale sia lo stato della vicenda « precari » dell'ente Poste italiane, anche in riferimento all'impegno citato. (5-01426)

GNAGA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'area industriale ex Dalmine ed ex Farmoplant, a Massa, è sempre stata al centro dell'attenzione di tutta la comunità del luogo anche per i vari progetti che, nella dismissione generale dell'area, avrebbe visto l'intervento e la presenza di più imprenditori locali;

il progetto che prevederebbe più insediamenti produttivi ed un chiaro rilancio dell'occupazione, è stato però interrotto con un provvedimento di sfratto a carico della Coinas (consorzio insediamenti associati) dal lotto 24 della medesima area;

questo consorzio, composto da imprenditori locali, è momentaneamente l'unico soggetto ad attività produttiva presente, e quindi la vicenda scoraggia altri imprenditori locali che avrebbero avuto interesse nel rilancio della medesima area;

la « Ilva in liquidazione », la società che ha avviato il provvedimento di sfratto dal lotto 24 alla Coinas, non solo non avrebbe nessun titolo di azienda produttiva, ma non avrebbe nemmeno dato una risposta alle continue richieste del consorzio di zona industriale apuana per impegnare i terreni, un volta subentrata alla Dalmine, in attività produttive;

il suddetto provvedimento di sfratto avrebbe avuto inizio solo dopo che la società Ilva avrebbe richiesto alla Coinas dei costi assolutamente superiori ai valori previsti dalle vigenti leggi;

la lievitazione dei prezzi dell'area, regolarmente e contrattualmente ottenuta dalla Coinas anni addietro, con l'ulteriore impegno di acquistare i capannoni presenti, ha causato quindi il provvedimento di sfratto da parte della Ilva liquidazioni, ma conseguentemente, anche un provvedimento di esproprio da parte della Coinas perché, essendo improduttivo tutto il grosso del complesso industriale, l'area dovrebbe essere espropriata e venduta con l'applicazione di parametri assolutamente inferiori ai costi richiesti dalla società liquidatrice —;

se risulti regolare il provvedimento di sfratto eseguito dalla società « Ilva in liquidazione »;

quali interventi e provvedimenti immediati intenda attuare per porre termine a questa *querelle*, che causa da troppo tempo non solo un blocco dei lavori nell'unica parte produttiva di tutta l'area in oggetto (il lotto 24), ma soprattutto ha interrotto quell'interesse che molti piccoli imprenditori locali avevano per il rilancio del comparto industriale produttivo ed occupazionale di tutta la zona di Massa.

(5-01427)

CHINCARINI, FONGARO e BAGLIANI.
— Al Ministro dei trasporti e della navigazione. — Per sapere — premesso che:

da alcuni giorni si registrano dure prese di posizione di comitati di cittadini ed amministratori locali nei confronti delle inopinate intenzioni delle Ferrovie dello Stato di far fronte al taglio del contratto di servizio di oltre 380 miliardi, approvato con la legge finanziaria per il 1997, con la soppressione di un migliaio di convogli del nord;

le « proteste » recapitate a molti assessori regionali hanno portato sin qui all'unico risultato di far partire i tagli dal prossimo 1° marzo 1997, salva l'ipotesi di un'improbabile moderazione salariale del contratto dei ferrovieri o ad una ancor meno ipotizzabile apparizione di economia di bilancio;

sul quotidiano *La Stampa*, del 14 gennaio 1997, il Ministro dei trasporti, on. Burlando, ha ribadito, commentando critiche sull'indebolimento dei livelli di sicurezza delle Ferrovie dello Stato « Prevediamo di tagliare i treni, non sicurezza! »;

il piano « segreto » annunciato alla stampa dal responsabile dell'area strategica del trasporto regionale Cesare Vaciago (di cui autorevoli esponenti della maggioranza e della Lega Nord hanno da tempo chiesto la rimozione dall'incarico per i suoi legami con l'« era Necci ») prevede che il Piemonte perda 196 convogli, la Lombardia 193, il Veneto 102, il Friuli 10, la Liguria 46 e l'Emilia 91 sugli attuali 1.106 treni locali esistenti in Italia;

sul quotidiano *L'Arena* del 18 gennaio 1997 viene citato il caso paradossale per cui, se i tagli venissero mantenuti sulle tratte Rovigo-Verona e Mantova-Monselice, spariranno dieci treni nei giorni feriali e diciannove in quelli festivi, col risultato di penalizzare l'economia del Basso Veneto, di costringere a sacrifici e conseguenti disagi i pendolari e di veder chiuso totalmente il traffico locale ferroviario nella giornata di domenica nella bassa veronese;

pare di capire che, dopo i miliardari investimenti per l'elettrificazione delle linee e con l'entrata in funzione del controllo centralizzato del traffico, che regola la circolazione dei treni senza bisogno di operatori nelle stazioni, la soppressione dei festivi e la riduzione dei treni al servizio dei lavoratori pendolari non garantiranno consistenti risparmi alle Ferrovie dello Stato —;

se non ritenga che ancora una volta le Ferrovie dello Stato penalizzeranno la parte economicamente più sana della nazione, costringendo cittadini ed enti locali a subire l'ennesimo affronto di ulteriori soppressioni di collegamenti locali ferroviari;

se non ritenga che la scarsa attenzione rivolta dal Governo ai problemi della mobilità ferroviaria locale non faccia trasparire la volontà di favorire, da una parte,

la vendita di autoveicoli, incentivando il rinnovo del parco automobili e dall'altra, la costruzione di nuove autostrade;

se non ritenga, per iniziare, che le Ferrovie dello Stato possano piuttosto risparmiarsi tagliando le spese per consulenze miliardarie, per pubblicità televisive con attori che reclamano ingaggi miliardari (per esempio Adriano Celentano) e per impianti tecnologicamente avanzati, come il simulatore di Firenze dell'alta velocità, utili solo « all'immagine dell'azienda », pur così compromessa in queste ultime settimane. (5-01428)

ALBONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito del territorio di Pannarano (Benevento) si sono recentemente verificati numerosi fenomeni di natura delinquenziale, alcuni dei quali di notevole efferatezza;

l'amministrazione comunale, aderendo totalmente ad una petizione della cittadinanza, aveva richiesto l'istituzione di una caserma dei Carabinieri;

a seguito della richiesta già inoltrata ai competenti organi istituzionali con atto consiliare n. 22 del 12 marzo 1996, vi era già stata una risposta negativa da parte della competente commissione per l'ordine pubblico presso la prefettura di Benevento;

la suddetta risposta era motivata con l'assenza di una situazione generale dell'ordine e della sicurezza pubblica nella cittadina di Pannarano tale da necessitare l'istituzione di una caserma dei Carabinieri. In realtà, oggi i fatti sono ulteriormente e pesantemente degenerati —:

se non intenda attivarsi per rispondere positivamente, e in tempi rapidi alle giuste esigenze degli abitanti di Pannarano (Benevento). (5-01429)

ALBONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il capitano paracadutista Luciano Vanocchi è assegnatario di un alloggio « Ast »

in Livorno, piazza dei Domenicani 5, ed ha lasciato il servizio attivo e continuativo dopo oltre quarantadue anni (dal 20 luglio 1952 al 28 settembre 1994);

egli ha un figlio di trentuno anni che, dall'età di otto mesi, è invalido al cento per cento, con crisi convulsive, atteggiamenti autistici e perdita della vista;

nel 1990 il capitano Vanocchi si è iscritto ad una cooperativa edilizia per acquistare una casa, sospinto a tale azione dal desiderio, data l'età sua e della moglie, di possedere un bene da poter barattare in futuro con una casa di cura che possa assistere il suo figliolo;

fra pochi mesi la succitata casa in cooperativa sarà terminata e dichiarata abitabile. Si verranno così a creare le condizioni per cui il capitano Vanocchi dovrebbe abbandonare l'alloggio « Ast » che oggi occupa;

ciò costituisce un grave problema perché, così come riportato da dichiarazioni mediche ufficiali, ogni cambiamento nelle abitudini di vita del giovane e severamente sconsigliato;

il capitano Vanocchi ha già fatto presente la sua situazione al Ministro della difesa, con il plico n. prot. 1328/11-U, inviato in data 24 novembre 1992 —:

anche in ragione del fatto che in materia di alloggi è in atto una proposta di riordino complessivo, se non intenda intervenire per evitare il verificarsi di una situazione incresciosa ai danni di un fedele servitore dello Stato e del suo sfortunatissimo figlio. (5-01430)

ALBONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 22 gennaio 1996 l'ex caporale maggiore volontario a ferma breve Salvatore Viviano, alle ore 21.30 circa, mentre era in servizio presso la mensa truppa dell'ottavo brigata bersaglieri « Ga-

ribaldi», dislocata in Bosnia-Erzegovina (Sarajevo), a causa di un incidente occorsogli perdeva il quarto dito della mano sinistra e veniva gravemente menomato al terzo dito della stessa mano, essendo egli mancino;

successivamente la commissione medica di seconda istanza di Napoli giudicò Salvatore Viviano idoneo al servizio militare incondizionato, con ascrivibilità dell'infermità alla tabella B nella misura massima prevista per l'equo indennizzo;

egli venne però collocato in congedo (pur trovandosi ancora in licenza di convalescenza) perché non più idoneo come Vfb;

nelle sue condizioni non potrà più partecipare a concorsi per la carriera militare e non potrà essere iscritto nelle liste degli invalidi di servizio, non avendo ottenuto la categoria A di equo indennizzo, ma la B;

in questo caso ci troviamo di fronte ad una persona che non potrà più intraprendere la carriera militare, ma paradossalmente sarebbe giudicato idoneo nella malaugurata ipotesi in cui scoppiasse una guerra —;

se il Ministro intenda fornire chiarimenti sul verificarsi di una situazione come quella su esposta (a che cosa è servito riconoscere la dipendenza da causa di servizio se poi il ragazzo è stato congedato lo stesso?);

se non intenda intervenire prontamente per evitare che casi come quello testé descritto non divengano un esempio negativo per tanti giovani che oggi ritengono di prestare il loro servizio in soccorso di popolazioni bisognose e che, da simili episodi, potrebbero trarre convinzioni opposte. (5-01431)

BOGHETTA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

dalle Ferrovie Nord Milano è stata chiesta al ministero dei trasporti e della

navigazione l'autorizzazione alla circolazione dei treni con un unico agente di scorta;

questa autorizzazione è stata concessa in via sperimentale per sei mesi, sentita la superiore sede, a treni in composizione fino a trentadue assi —;

per quali motivi sia stata concessa tale autorizzazione, vista la delicatezza della questione sicurezza;

se si intenda proseguire o, come l'interrogante reputa preferibile, cessare l'esperimento di cui sopra. (5-01432)

BOGHETTA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la « questione sicurezza » nelle Ferrovie dello Stato è esplosa dopo i recenti disastri ferroviari;

le Ferrovie dello Stato hanno sempre sottolineato la sicurezza dell'esercizio;

al contrario, da alcuni anni si sta procedendo ad una diminuzione della manutenzione; sembra infatti che: la revisione (rev.1) delle carrozze bagagliai postali e cuccette a media distanza, a far tempo fino al 19 febbraio 1997, sia stata prorogata di sei mesi; le carrozze estere (piccola revisione) da otto mesi ad un anno; su quelle interne non venga più effettuata; la revisione normale per le carrozze interne sia passata da uno a tre anni, per quelle straniere da sei mesi ad un anno;

la verifica treno viene svolta dopo il superamento di milleseicento chilometri oppure non oltre le ventiquattro (*intercity e exp*) o le quarantotto ore;

contemporaneamente si tagliano tempi, rendendo impossibili i controlli, e non c'è accordo sulle verifiche da fare al piazzale;

questa verifica non può funzionare ed i tecnici delle Ferrovie dello Stato si rifiu-

tano di siglare la responsabilità di tali verifiche, perché non intendono assumersi responsabilità per le quali non sono in condizioni di operare;

per i treni merci può non esservi visita intermedia per distanze da Torino a Palermo;

si sta procedendo con l'abilitazione a moduli, per cui, con appena quattordici giorni di corso, si dovrebbe essere già in grado di condurre operazioni di controllo -;

quali siano effettivamente i cambiamenti nei cicli e nelle modalità della manutenzione e nelle verifiche treni;

quali siano le politiche delle Ferrovie dello Stato in materia di organizzazione del lavoro, orari, accessori, occupazione.
(5-01433)

MAMMOLA, MICCICHÈ, DI LUCA, FLORESTA e BECCHETTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 10 dicembre 1996 presso il Ministero dei trasporti e della navigazione è stato sottoscritto dal Governo (rappresentato dal medesimo Ministro e dal Sottosegretario Soriero) e da rappresentanti della organizzazione dell'autotrasporto Unatras e dal movimento cooperativo, un verbale di accordo nel quale, oltre alle linee guida e degli assi strategici in favore dell'autotrasporto, vengono individuati alcuni interventi di sostegno economico alla categoria;

in particolare, al punto «C» sono indicate le iniziative per ridurre l'offerta complessiva di trasporto attraverso una misura limitata nel tempo per favorire l'esodo volontario di imprenditori mono-veicolari, titolari di autorizzazione generica, che intendano abbandonare definitivamente il settore e restituiscano allo Stato l'autorizzazione al trasporto in loro possesso;

gli incentivi all'esodo erano già contenuti nella legge n. 68 del 1992, ma le risorse finanziarie previste a tal fine erano state impiegate per altri scopi, inoltre, la Cee aveva intimato al nostro Paese di sospendere qualsiasi intervento per il sospetto che questi fossero in contrasto con le norme della comunità;

con un telegramma in data 25 novembre 1996, il ministero dei trasporti e della navigazione è stato informato che l'Unione europea aveva deciso di chiudere la pratica relativa all'aiuto all'autotrasporto poiché «non costituisce aiuto di Stato ai sensi dell'articolo 92, paragrafo 1, del trattato» -;

se il Governo, caduto ogni ostacolo in sede comunitaria, abbia intenzione di dare applicazione al dettato della legge n. 68 del 1992, per favorire gli esodi nell'autotrasporto;

quali fondi si intende eventualmente utilizzare e quale potrà essere la copertura finanziaria prevista per l'applicazione della legge n. 68 del 1992;

per quale ragione, al momento della firma del protocollo di cui alla premessa, il Governo non abbia informato le controparti della circostanza, ad esso ben nota, che non vi erano ostacoli di sorta agli incentivi all'esodo, e se tale silenzio sia un pericoloso segnale di una riserva mentale da parte del ministero circa l'effettiva volontà di concedere gli incentivi. (5-01434)

MATTEOLI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Buggiano (Pistoia) richiede da tempo il potenziamento della linea ferroviaria Firenze-Viareggio, con l'aumento tra l'altro della fermata dei treni alla stazione di Buggiano stessa;

tra le linee ferroviarie cosiddette secondarie, la linea Firenze-Viareggio as-

sume importante rilevanza per un traffico viaggiatori di carattere commerciale e turistico —:

se non intenda intervenire per fare aumentare il numero delle fermate dei treni alla stazione di Buggiano;

se non intenda, d'intesa con la regione Toscana e la provincia di Pistoia, avviare un serio studio atto a raddoppiare la linea ferroviaria Firenze-Mare, il cui traffico viaggiatori risulta uno dei più alti fra tutte le linee cosiddette « secondarie » della Toscana. (5-01435)

LENTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

come intenda intervenire in merito al crollo di un tratto delle mura medievali di Viterbo e se intenda contenere il danno in tempi ravvicinati, così da restituire alla città una sua fisionomia;

se intenda anche verificare lo stato di tutta la cinta muraria, per evitare altri danni e dunque impoverimenti del nostro patrimonio artistico e storico. (5-01436)

PISTONE e BONATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la normativa attuale prevede agevolazioni particolari nell'applicazione dell'Iva per l'acquisto della prima casa per civile abitazione destinata a residenza del contribuente;

provvedimenti legislativi recentemente approvati e/o in via di approvazione hanno definito e/o definiscono detrazioni dell'Irpef per tutti coloro che contraggono mutui per l'acquisto della prima casa d'abitazione o per la ristrutturazione straordinaria della stessa;

da tali agevolazioni e sgravi sono esclusi tutti coloro che, non essendo proprietari, di alcun immobile, procedono, piuttosto che all'acquisto, alla costruzione *ex novo* della prima casa destinata a propria residenza permanente e continuativa;

ciò comporta un'oggettiva diversità di comportamento da parte dello Stato nei confronti dei cittadini che si trovano nelle condizioni di cui sopra —:

se i fatti di cui in narrativa corrispondano a verità;

se e quali provvedimenti intenda adottare per sanare tali disparità dei cittadini di fronte allo Stato in merito ad una questione di grande rilevanza economica e sociale, attraverso l'equiparazione del trattamento concernente l'Iva nonché le deduzioni dell'Irpef previste per coloro che intendono costruire la loro prima casa al regime previsto per chi l'acquista per destinarla a propria civile abitazione. (5-01437)

NIEDDA, BENVENUTO, MORGANDO, VALETTO BITELLI, CAMBURSANO, ROGNA e MERLO. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

è in corso la privatizzazione della Seat-Spa di Torino;

il comitato dei ministri per le privatizzazioni aveva indicato i seguenti obiettivi strategici: a) realizzare la costituzione dell'*authority* e la conseguente struttura delle telecomunicazioni; b) promuovere la liberalizzazione del mercato; c) creare un'azienda competitiva a proprietà prevalentemente italiana; coerentemente a tale obiettivi, la Seat-Spa è stata scorporata dalla Stet-Spa;

nell'attuale fase, in cui la privatizzazione non è ancora perfezionata, è necessario verificare se gli obiettivi strategici vengano rispettati —:

se esista un piano di sviluppo della Seat-Spa tale da garantirne la competitività ed i livelli occupazionali;

se e come siano state valutate le criticità connesse con la perdita di sinergia con il Gruppo Stet;

se sia vero che sono confluite in Seat attività con perdite di bilancio tali da comprometterne il valore di mercato, accentuando il rischio di favorire azioni speculative, considerando che tale azienda ha prodotto utili per 1.100 miliardi di lire nell'ultimo biennio;

se esista una valutazione limite alla quale subordinare la vendita della Seat, e condizioni relative alla salvaguardia dei livelli occupazionali, tecnologici ed imprenditoriali. (5-01438)

CASINELLI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

con direttiva n. 457 del 15 settembre 1986, la Cee stabilì che, per i medici generici, il possesso di un attestato di frequenza di un corso aggiuntivo di due anni costituisca titolo necessario per l'esercizio della medicina di base nell'ambito del Servizio sanitario nazionale;

a partire dall'anno solare 1995, i medici generici che intendono operare nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, e, quindi, presso le unità sanitarie locali, debbono effettuare un corso di aggiornamento di due anni, al termine del quale ricevono un attestato di avvenuta frequenza dello stesso;

successivamente a detta direttiva, fu emanato il decreto legislativo 8 agosto 1991, n. 256, con lo scopo di recepire e attuare la direttiva stessa;

in data 29 dicembre 1994 è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 303 il decreto ministeriale del 15 dicembre 1994, a firma dell'allora Ministro della sanità Costa, con il quale viene stabilito che tutti i medici generici abilitati all'esercizio della professione entro il 31 dicembre 1994 hanno diritto ad esercitare l'attività nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, senza dover effettuare il corso aggiuntivo;

in errata applicazione del decreto ministeriale, la regione Lazio ha escluso dalla graduatoria generale regionale i medici che hanno terminato le prove della sessione

novembre 1994 dopo il 31 dicembre 1994, senza considerare che nelle università più grandi, tra cui la « La Sapienza » di Roma, i tempi di espletamento delle prove di esame sono andati oltre il 31 dicembre 1994 per motivi non certo imputabili ai medici;

l'esclusione appare illegittima anche sotto il profilo costituzionale, perché determinata solo dal superamento, nell'espletamento delle prove d'esame, della data del 31 dicembre 1994, circostanza questa affidata solo alla fortuna, se si considera che le prove vengono sostenute previa estrazione a sorte di una lettera dell'alfabeto;

chi è stato favorito nel sorteggio ha potuto completare le prove entro il 31 dicembre 1994, con tutti i benefici conseguenti, mentre chi ha completato le prove dopo il 31 dicembre 1994 si trova costretto ad attendere almeno due anni per poter esercitare la professione —

se non intenda intervenire per regolarizzare le situazioni di grave ingiustizia determinatesi, precisando che a tutti gli abilitati nella sessione del novembre del 1994, indipendentemente dalla data di ultimazione della prova d'esame, si applichi la normativa preesistente. (5-01439)

GASPERONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con la soppressione, per effetto di specifiche disposizioni di legge, degli enti mutualistici e di alcuni enti parastatali, parte dei dipendenti di tali enti — trasferiti al servizio sanitario nazionale, alle amministrazioni dello Stato, alle regioni, agli enti locali e ad altri enti pubblici — hanno optato (ai sensi dell'articolo 75 comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, e degli articoli 3, 4 e 5 della legge 27 ottobre 1988, n. 482), per il mantenimento dell'assicurazione generale obbligatoria e per la conservazione dei fondi integrativi di previdenza, esistenti presso gli enti di provenienza, confluiti in una apposita gestione speciale ad esauri-

mento, istituita presso l'Inps *ex* articolo 75, comma 3, del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

i dipendenti suindicati hanno continuato a versare mensilmente, mediante ritenute sullo stipendio, i relativi contributi alla suddetta gestione speciale INPS, beneficiando delle dovute prestazioni secondo i regolamenti consolidati dei rispettivi fondi integrativi;

dal 1° gennaio 1995, l'articolo 15 della legge finanziaria per il 1995, 23 dicembre 1994, n. 724 — che ha assoggettato a contribuzione l'indennità integrativa speciale, aumentando in tal modo i contributi a carico degli iscritti ai fondi — ha azzerato per la quasi totalità dei dipendenti il trattamento pensionistico integrativo, risultando la pensione dell'Ago superiore al trattamento complessivo erogato dai fondi, calcolato solo sulle voci retributive fisse, con esclusione del salario accessorio;

sulla base dell'articolo 39 del contratto collettivo nazionale di lavoro degli enti pubblici non economici e in conformità alle linee guida impartite dal Ministro del lavoro con direttiva n. 40451 del 30 marzo 1996, i consigli di amministrazione degli enti compresi nel comparto del parastato (Inps, Inpdap, Inail, e altri) hanno provveduto a modificare, per il periodo 1° gennaio 1995-31 dicembre 1997, con deliberare pressoché identiche, i regolamenti dei rispettivi fondi integrativi, introducendo un « minimo garantito » e ripristinando di conseguenza quella funzione integrativa, che, a causa della citata legge finanziaria detti fondi avevano rischiato di perdere interamente;

il Ministro del lavoro, con nota del 1° luglio 1996, ha integrato la propria precedente direttiva del 30 marzo 1996, specificando che i dipendenti degli ex enti mutualistici e parastatali, iscritti ai fondi a seguito di opzione *ex* articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, non essendo destinatari della norma contrattuale che è a fondamento dell'intero processo di revisione, re-

stano esclusi dalla suindicata disciplina transitoria —:

quali siano i motivi che hanno portato all'istaurarsi dell'attuale situazione, che oggettivamente comporta una grave discriminazione e una ingiustificata lesione dei diritti per i circa quattromila dipendenti degli enti mutualistici e parastatali soppressi — optanti *ex* articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 — per i quali non è applicabile la rideterminazione introdotta con la citata direttiva ministeriale del 30 marzo 1996 e i quali, al momento, devono solo sostenere un aumento dei contributi previdenziali a proprio carico, senza conseguire nessun concreto beneficio per quanto riguarda l'integrazione pensionistica;

se non ritenga necessario ed urgente predisporre, per motivi di equità, un provvedimento legislativo specifico, d'intesa con il Ministro del tesoro per le implicazioni finanziarie, al fine di equiparare — ai trattamenti pensionistici integrativi definiti per il personale Inps, Inail e Inpdap — i trattamenti integrativi erogati dai fondi di previdenza degli enti mutualistici e parastatali soppressi, presentemente amministrati dalla gestione speciale ad esaurimento istituita, presso l'Inps, ai sensi dell'articolo 75, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

(5-01440)

GNAGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 5 maggio 1992 è stato trasmesso al ministero di grazia e giustizia il nuovo tariffario dei ragionieri commercialisti;

ad oggi niente di esecutivo sembra essere stato fatto: infatti, oltre alla firma del Ministro competente sembrerebbe che il documento non sia stato ancora presentato al Consiglio dei ministri;

tale situazione non è certo di aiuto nei necessari rapporti che si instaurano fra

i professionisti del settore ed i cittadini che ne chiedono la consulenza —:

a che punto sia l'iter procedurale relativo al suddetto documento. (5-01441)

FLORESTA. — *Al Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento degli interventi alla protezione civile.* — Per conoscere — premesso che:

lo Stato italiano ha il dovere di garantire la sicurezza di tutti i cittadini che vivono sul suo territorio, preservandone l'incolumità ed il quieto vivere, mediante l'adozione di tutte le misure necessarie, soprattutto preventive, atte a raggiungere il buon fine;

nella Sicilia orientale, in provincia di Catania, nella zona ionico-etnea compresa tra Giarre e Randazzo vi è un solo distaccamento dei vigili del fuoco con sede operativa in Riposto;

i tempi d'intervento per raggiungere i comuni di Castiglione, Linguaglossa e Randazzo nelle contingenze sono molto lunghi, variando tra i trenta ed i cinquanta minuti, così compromettendo in partenza la possibilità di proteggere l'incolumità delle persone e delle cose;

nel corso degli anni si sono verificati numerosi incendi, anche con tragico epilogo, che hanno visto l'intervento di altri organi, prima che dei vigili del fuoco;

tale anomalia e carenza sarebbe superata se fosse istituito un distaccamento dei vigili del fuoco in un punto mediano dell'ipotetico bacino d'utenza, che potrebbe essere composto dai comuni di Piedimonte Etneo, Linguaglossa, Castiglione di Sicilia, Randazzo, Maletto, Maniace e Bronte, al fine di garantire, anche alle popolazioni residenti in quel comprensorio, la concreta possibilità d'aver tutelata la propria incolumità ed anche delle cose —:

se intenda istituire un distaccamento dei vigili del fuoco nel comprensorio di

Piedimonte Etneo, Linguaglossa, Castiglione di Sicilia, Randazzo, Maletto, Maniace e Bronte;

in caso contrario, quali misure intenda adottare al fine di tutelare la pubblica incolumità, nei comuni di Linguaglossa, Castiglione e Randazzo, ove i tempi d'intervento dei vigili del fuoco sono molto più lunghi rispetto agli altri comuni elencati al punto precedente. (5-01442)

GERARDINI. — *Ai Ministri dell'ambiente, delle finanze, del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 29-bis del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito nella legge 29 ottobre 1993, n. 425, prevedeva un contributo di riciclaggio sul polietilene;

il contributo è stato abrogato con il decreto legislativo di recepimento delle direttive comunitarie 91/56, 91/689 e 94/62, rispettivamente sui rifiuti, sui rifiuti pericolosi, e su imballaggi e rifiuti di imballaggi;

infatti l'articolo 48 del decreto legislativo ha previsto l'istituzione di un consorzio per il riciclaggio di rifiuti di beni in polietilene, con lo scopo di promuovere la gestione del loro flusso ed assicurare la raccolta, il riciclaggio e le altre forme di recupero;

al capitolo n. 3720 del bilancio dello Stato erano affluiti circa quaranta miliardi provenienti dal pagamento del contributo suddetto da parte dei produttori e degli agricoltori;

tali somme dovevano contribuire a formare il fondo patrimoniale dell'istituendo consorzio;

risulta che il capitolo n. 3720 non presenta disponibilità perché le somme versate non sono state mai impiegate per i compiti cui erano state destinate —:

come siano state utilizzate le somme disponibili del capitolo n. 3720;

se si intenda ripristinare il fondo necessario per avviare l'attività di raccolta differenziata nel settore, che era la finalità voluta dal legislatore con l'articolo 29-bis del decreto-legge 30 agosto 1993, n. 331, convertito nella legge 29 ottobre 1993, n. 425. (5-01443)

BALLAMAN, MOLGORA, COMINO e BARRAL. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 31 gennaio 1997, scade il termine entro il quale i contribuenti con volume d'affari 1996, ragguagliato ad anno, non superiore a 20 milioni, possono optare per il regime ordinario, se lo preferiscono al nuovo regime forfettario previsto dall'articolo 3, commi da 171 a 184, della legge n. 662 del 1996, (« collegato » alla finanziaria per il 1997);

in data 21 gennaio 1997, a soli dieci giorni dalla scadenza, con circolare 10/e del 17 gennaio 1997, il ministero delle finanze forniva ulteriori chiarimenti sul nuovo appuntamento fiscale;

per tale adempimento si rendono necessarie una serie di valutazioni, nonché precise e puntuali verifiche delle situazioni di ogni singolo contribuente potenzialmente interessato dalle disposizioni sopra citate;

in caso di inadempimenti sono previste sanzioni riferentisi al decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 e n. 633 del 1972 —:

se non si ritenga opportuno, per una corretta analisi delle singole situazioni dei contribuenti, addivenire a uno slittamento di detto termine al 5 marzo 1997, facendolo così coincidere con la scadenza per il pagamento dell'imposta a debito risultante dalla dichiarazione annuale Iva. (5-01444)

NARDINI, SERVODIO, ROSSIELLO, LECCESE, GIORDANO, VENDOLA, GAETANO VENETO, LENTI e DE MURTAS. —

Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica. — Per sapere — premesso che:

l'intesa di programma Cnr/Mism aveva previsto nel 1988 nel progetto edilizio per l'area di ricerca di Bari la somma di lire 43 miliardi;

nel 1990 il Cnr e l'università di Bari avevano firmato una convenzione a seguito dell'intesa di programma Cnr/Mism, convenzione che prevedeva la costruzione dell'area di ricerca su suoli dell'università di Bari per un'estensione di dieci ettari, nei pressi dei quali attualmente sono già insediati il Tecnopolis, la facoltà di medicina veterinaria, il consorzio Carso e si prevede la costruzione del politecnico di Bari;

a seguito della suddetta convenzione era stato effettuato negli anni 1991-1993 uno studio di fattibilità affidato all'Icite di Milano e il progetto esecutivo affidato alla società Italeco del gruppo Iri;

il Murst nel novembre del 1995 nella persona del Ministro onorevole Podestà aveva escluso la possibilità di finanziare la costruzione delle aree di ricerca al sud;

con delibera del 30 luglio 1996 la giunta amministrativa nominava una commissione di esperti per valutare le offerte pervenute all'ente riguardanti l'acquisto di « contenitori vuoti » da adattare ad area di ricerca di Bari;

tale commissione individuava un sito dell'Asi (agenzia per lo sviluppo industriale di Bari), in parte da ristrutturare e in parte da costruire, *ex novo*, presso la zona industriale di Bari, escludendo anche una soluzione, peraltro insufficiente, ma transitoria, individuata dalla comunità scientifica locale —:

quali siano le motivazioni che hanno portato il Cnr e il Murst alla « riduzione » del finanziamento previsto per la sede dell'area di ricerca di Bari da 43 miliardi a 20,5 miliardi;

se a tutt'oggi sia ancora valida la convenzione tra l'università di Bari e il Cnr per la costruzione *ex novo* dell'area di ricerca;

quanto è costato al Cnr il progetto di fattibilità, affidato all'Icite di Milano, e il progetto esecutivo, affidato alla società Italeco, del gruppo Iri;

quali sia oggi la posizione del Murst in merito alla costruzione *ex novo* delle aree di ricerca al sud (Bari, Sassari, Lecce, Catania, Potenza, Palermo e Cosenza) e quali siano le motivazioni che individuano solo sull'area di ricerca di Napoli la costruzione *ex novo* dell'immobile (progetto Bagnoli);

come mai la giunta amministrativa del Cnr ancora nel 30 luglio 1996 (a cinque anni dal progetto di fattibilità dell'Icite) abbia deciso per la costituzione di una commissione, per la scelta dell'acquisizione, ristrutturazione e costruzione dell'area di ricerca di Bari presso l'Asi (zona industriale), ignorando il vecchio progetto;

quali siano le motivazioni per cui si sia esclusa la costruzione dell'area di ricerca di Bari su suolo dell'università, dove sono già insediate altre strutture scientifiche (Tecnopolis, Veterinaria, consorzio Carso e il futuro insediamento del Politecnico), e quindi la creazione di un vero e proprio parco scientifico e tecnologico anche a Bari. (5-01445)

BONO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere:

quali siano i motivi che hanno impedito a tutt'oggi, a ben due anni e cinque mesi dal tragico incidente, di procedere alla erogazione della speciale elargizione ai familiari del sergente Gioacchino Tiralongo, deceduto in servizio in seguito ad un incidente stradale, tenuto conto, tra l'altro, che il decreto n. 11 del 1° dicembre 1995, di diniego della speciale elargizione, è stato già sospeso nella sua esecutività dal Tar siciliano, sezione di Catania, con ordinanza n. 852/96 del 25 marzo 1996, confermata in appello dal consiglio di giustizia amministrativa con provvedimento dell'11 settembre 1996;

quali siano le ragioni per le quali non è stato riconosciuto ai familiari del militare volontario deceduto l'equo indennizzo, così come avvenuto nei confronti di altro militare deceduto nel medesimo incidente;

se siano a conoscenza del fatto che, nella fattispecie, non era stata stipulata dalle autorità competenti neanche la polizza assicurativa a copertura di rischi per il conducente del veicolo militare, con la conseguenza che ai costernati familiari, straziati dal dolore per l'incalcolabile perdita, si è aggiunta l'amarezza di essere privati di qualsivoglia indennizzo;

quali iniziative intendano assumere con la massima urgenza per rimuovere ogni ostacolo al corretto riconoscimento del giusto indennizzo dovuto ai familiari del sergente Gioacchino Tiralongo, deceduto in servizio e nei cui confronti lo Stato non può continuare a manifestare un inaccettabile atteggiamento di cinica indifferenza. (5-01446)

GAZZARA. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

con la legge 28 gennaio 1994, n. 84, avente per oggetto il riordino della legislazione in materia portuale, venivano anche istituite nei maggiori porti nazionali, fra cui quello di Messina, le autorità portuali;

con la stessa legge venivano affidati a dette autorità i compiti di indirizzo, di programmazione, di coordinamento e di controllo delle operazioni e dei vari servizi portuali, nonché la manutenzione delle parti comuni degli ambiti portuali;

come organismi di gestione delle varie autorità portuali sono previsti un comitato direttivo ed il presidente, il quale viene nominato dal Ministro dei trasporti e della navigazione (previa intesa con il presidente della regione interessata), nell'ambito di una rosa di esperti di massima e comprovata qualificazione professionale nei settori dell'economia dei trasporti e dell'economia portuale, designati dalle province,

dai comuni e dalle camere di commercio il cui territorio ricade nell'area portuale;

all'autorità portuale di Messina non viene nominato il presidente, nonostante siano state fornite le indicazioni previste dalla normativa, sia avvenuta la prevista concertazione tra il Ministro ed il presidente della regione siciliana, e siano stati acquisiti i pareri (obbligatori ma non vincolanti) delle Commissioni parlamentari;

per altre autorità portuali pare si sia proceduto alla nomina del presidente anche in contrasto con i pareri espressi dalle commissioni parlamentari;

dalla piena valorizzazione delle strutture portuali di Messina deriverebbe un incremento per l'economia provinciale messinese, in quanto il porto ha una grande valenza strategica nel contesto delle ipotesi di sviluppo delineate nel settore dei trasporti marittimi —;

quali siano i motivi che inducano a soprassedere (diversamente da come si è operato per altri analoghi casi) alla nomina del presidente dell'autorità portuale di Messina, causando così pregiudizio al funzionamento di tale importante struttura.

(5-01447)

GAZZARA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del 14 novembre 1996 si è disposta la soppressione della sezione distaccata della pretura circondariale di Rometta (Messina);

a base di tale determinazione si è posto, tra l'altro, il parere favorevole del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Messina, il cui presidente, invece, ha in più occasioni precisato che non già il consiglio dell'ordine, ma l'assemblea degli avvocati si è pronunciata sulla questione, in senso sfavorevole alla soppressione e favorevole invece al trasferimento dall'ordine sito alla frazione marina dello stesso comune;

il decreto trova tra l'altro origine nell'esigenza di revisione dei circondari pretorili e di soppressione di sezioni staccate con mole di lavoro relativa ove non sia individuato un « bacino di utenza che giustifichi la permanenza delle sezioni »;

a tale proposito, può essere rilevante la disponibilità manifestata dai comuni di Saponara (il cui territorio confina con quello di Rometta) e di Villafranca Tirrena (il cui territorio confina con quello di Saponara) di rientrare nella competenza territoriale della pretura di Rometta (anziché Messina), se ciò si potesse rilevare utile a fare revocare il decreto di soppressione, anche tenuto conto che i cittadini « amministrati » da quella pretura supererebbero così per numero la soglia al di sotto della quale sarebbe prevista la soppressione;

tra le ragioni esaminate per l'emanazione del decreto si è poi ritenuta rilevante quella del mantenimento del presidio, che si è però risolta (ma non è così) con l'ufficio del giudice di pace;

evidentemente, per motivi ritenuti superiori, il decreto non può tenere conto del pregiudizio derivante al comune di Rometta — anche sotto il profilo economico — a seguito della disposta soppressione; né della tradizione di quella sede; né del fatto che solo alcuni anni addietro si sono affrontate notevoli spese per lavori di ricostruzione del locale carcere mandamentale, che rimarrà del tutto inutilizzato —;

se non ritenga di revocare il decreto di soppressione della pretura circondariale di Rometta.

(5-01448)

GAZZARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

la rete ferroviaria del meridione d'Italia e della Sicilia in particolare è certamente inadeguata alle esigenze di una società moderna e civile;

l'arretratezza delle strutture, la mancanza di reali programmi di sviluppo e, quasi, l'abbandono si percepiscono in modo evidente;

a volte sembra addirittura che le richieste di intervento, seppure legittime, vengono ascoltate con sufficienza e esitate, pochissime volte, come « concessioni »;

si parla ancora di completamento del raddoppio delle linee ferroviarie (altrove forse siamo giunti alla quadruplicazione) e non si riesce a tramutare le parole in fatti;

in particolare, all'inizio dell'estate scorsa, le Ferrovie dello Stato ed il ministero dei trasporti e della navigazione, anche con atti ufficiali, si impegnarono a garantire entro il 1997 l'avvio dei nuovi lavori di completamento del tratto fino a Patti, e di investire le somme necessarie a dare certezza di realizzazione, entro i prossimi anni, dell'intera opera fino a Palermo;

nei fatti, e a distanza di pochi mesi, si rileva un grave disimpegno rispetto al programma definito a livello nazionale ed una caduta di attenzione sull'urgenza di creare nuove occasioni lavorative, che può causare perdita di posti di lavoro in una realtà già gravemente colpita —:

quali determinazioni intendano adottare in merito alla questione e, in particolare, se il programmato completamento del raddoppio della linea ferroviaria Messina-Palermo rientra ancora tra quelli da avviare entro il 1997 e completare entro i prossimi anni. (5-01449)

CAROTTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la popolazione carceraria e gli operatori penitenziari presenti nella casa circondariale di Rieti utilizzano i locali riconvertiti di un vecchio convento, assolutamente mancante degli spazi minimi di rispetto della dignità umana (ambienti di ricreazione, zone di aria per attività sportivo-ricreative e strutture socializzanti);

l'edificazione di una nuova casa circondariale nel territorio di competenza del tribunale di Rieti è ritenuta urgente fin dai primi anni Ottanta, tanto da avere, all'epoca, ottenuto un finanziamento, naufragato nell'incapacità dell'amministrazione competente di indicare un'ubicazione;

risulta necessario ed urgente inaugurare a Rieti il nuovo corso della politica carceraria che privilegia misure modulate di utilizzazione della detenzione, unitamente alla necessità di impedire promiscuità tra condannati e detenuti —:

se, nell'ambito degli interventi previsti per l'edilizia penitenziaria, non si ritenga necessaria la previsione di un finanziamento per l'edificazione di una nuova casa circondariale nel territorio di competenza del tribunale di Rieti. (5-01450)

MANZIONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il comma 110 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, entrata in vigore il 1° gennaio 1997, dispone che il servizio obbligatorio di leva debba essere prestato presso unità o reparti aventi sede nel luogo più vicino al comune di residenza del militare, e possibilmente distanti non oltre cento chilometri da esso;

in dispregio alla precisa normativa, il ministero della difesa e gli enti militari dipendenti continuano ad assegnare i militari di leva, anche incorporati successivamente alla data di entrata in vigore della legge, in località lontane dai propri comuni di residenza e comunque ben oltre i limiti di distanza stabiliti —:

per quale motivo si agisce in aperta violazione di una precisa disposizione di legge, anche nei casi in cui non è possibile intravedere alcuna reale motivazione legata a presunte direttive strategiche o ad esigenze logistiche;

quali disposizioni siano state impartite per il puntuale rispetto della nuova normativa;

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare, anche nei confronti di quanti si siano resi responsabili della disapplicazione della normativa citata.

(5-01451)

MOLINARI e PITTELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

per sopperire all'eliminazione del distretto militare di Basilicata avvenuta il 31 dicembre 1995 e alle soppressioni dell'ufficio di leva, del consiglio di leva e del gruppo selettori, avvenute il 31 dicembre 1996, è stato istituito in data 7 gennaio 1996 il nucleo informativo per il pubblico (Nip);

alla data odierna, il Nip, in attesa della sottoscrizione della convenzione con il comune di Potenza, non ha le infrastrutture e le cinque unità lavorative assegnate allo stesso;

il Nip ha il compito di dare informazioni verbali e solo verbali alla collettività lucana in merito ai problemi attinenti la leva, il reclutamento, la forza in congedo, la documentazione matricolare e l'amministrazione. Allo stato attuale vi è solo una « guardiola », è il caso di dire, e nulla più;

il Nip così come concepito serve poco alla Basilicata perché gli interessati, recandosi a Potenza, non risolverebbero i loro problemi, perderebbero solo qualche giorno di lavoro per poi perderne altri per recarsi a Salerno o a Bari. Tutto ciò perché non è consentito al Nip di accettare istanze dei cittadini e rilasciare agli stessi i certificati richiesti. Perciò è necessario cambiare l'attuale fisionomia del Nip nel senso che dovrebbe essere uno sportello funzionante come succursale per conto del distretto militare di Salerno, per le esigenze di tutti i cittadini della Basilicata, abilitato a rilasciare ed accettare tutta la documentazione che riguarda la leva, il reclutamento e i fogli matricolari. Il Nip dovrebbe, per essere funzionale, accettare istanze per: arruolamento senza visita; assegnazione di sede; copia foglio matricolare; differimento di chiamata; dispensa

dal compiere la ferma di leva; esito della riforma; esito di leva; espatri per motivi di lavoro o studio; nulla osta per espatrio; nuova visita di leva per i riformati; nuovi accertamenti sanitari; obiettori di coscienza; profilo sanitario; reclutamenti ausiliari, speciali e volontari; ricorsi avverso le varie decisioni; rinuncia al ritardo per motivi di studio; rinvio per motivi di studio; visita per delegazione; visite domiciliari e anticipazione obblighi di leva;

il Nip dovrebbe altresì consegnare: congedi, esiti di leva vistati, esiti della riforma, fogli matricolari, nulla osta e profili sanitari —:

quali iniziative intenda assumere per venire incontro alle giuste esigenze e richieste dei giovani e dei cittadini della Basilicata e quali azioni abbia posto in essere per far coerentemente seguito alla risoluzione Romano Carratelli n. 7-00091, approvato dalla Commissione difesa il 10 dicembre 1996, che impegna il Governo a predisporre un piano di ristrutturazione degli uffici periferici del ministero della difesa, tenendo conto della necessità che, qualora esigenze organizzative o di rispetto di *standard* dimensionali impongano l'accorpamento di funzioni con riferimento a dimensioni sovraregionali, sia comunque fatta salva l'unità di ciascuna regione, ed a prevedere, pertanto, che tutte le regioni dispongano di almeno un ufficio periferico del ministero della difesa preposto al reclutamento ed all'espletamento delle relative pratiche da parte dei cittadini.

(5-01452)

MUZIO. — *Al Ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto di sperimentazione per la pioppicoltura di Casale Monferrato è stato trasferito il 1° luglio 1996 in comodato d'uso temporaneo alla gestione ex Asfa del ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali;

la legge 28 ottobre 1994, n. 595, di conversione del decreto-legge n. 513, ha

previsto per le attività dell'istituto la salvaguardia nell'ambito di strutture pubbliche affini per competenze;

alcuni aspetti dell'attuale gestione rischiano non solo di compromettere gravemente l'operatività, ma anche di pregiudicare l'efficienza futura;

i fondi per il funzionamento delle strutture ex Saf/Encc trasferite in comodato d'uso temporaneo alla gestione ex Asfd, tuttora erogati dalla gestione liquidatoria dell'Encc, sono stati ripartiti tra le varie unità in modo oltremodo discutibile e senza alcuna pianificazione per i mesi avvenire. La quota destinata alla gestione dell'Istituto ha subito negli ultimi mesi una progressiva decurtazione a vantaggio delle aziende agricole e forestali arrivando a rappresentare attualmente meno di un sesto dell'assegnazione totale. Ciò a fronte di precise indicazioni ripetutamente fornite dal Parlamento e dalle Commissioni parlamentari competenti circa la necessità di salvaguardare in primo luogo l'attività di ricerca dell'ex Encc unanimemente ritenuta di vitale interesse per l'economia del paese;

non solo si sono ridotti i fondi disponibili alla ricerca, ma è anche stato deciso da parte della direzione della gestione ex Asfd che le spese per la realizzazione di eventuali parcelle sperimentali realizzate nelle aziende agricole e forestali ex Saf/Encc debbano essere coperte dagli stessi fondi assegnati alla ricerca;

paradossalmente è stato anche disposto dalla stessa direzione che non possono essere realizzate piantagioni sperimentali presso privati; tali piantagioni, oltre ad essere strumento indispensabile per saggiare la varietà di nuova selezione in un vasto spettro di ambienti prima di porle in commercio, sono anche le meno gravose in termini di costi di realizzazione e di gestione, in quanto i privati si assumono tutti gli oneri della coltivazione;

va inoltre segnalato che l'istituto necessita di urgenti e rilevanti interventi di adeguamento di strutture e impianti sia

per aggiornare attrezzature obsolete sia soprattutto per ricondurre le condizioni di lavoro quantomeno ai livelli di sicurezza dettati dalle leggi vigenti. Per la mancata rispondenza alle norme di sicurezza rischiano la chiusura settori vitali dell'istituto, quali la serra (nella quale vengono realizzati tutti gli incroci per lo sviluppo di nuove società) e i vivai dell'azienda sperimentale per l'inadeguatezza dei macchinari specifici. La situazione generale si era progressivamente deteriorata negli ultimi anni della gestione Saf in quanto il commissariamento prima e la gestione liquidatoria poi avevano paralizzato qualsiasi adeguamento che non fosse determinato da condizioni di vera emergenza;

è urgente una soluzione definitiva che preveda, come indicato nella legge 28 ottobre 1994, n. 595 (di conversione del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 513), una collocazione dell'istituto nell'ambito di strutture pubbliche affini per competenze. È superfluo segnalare come l'attuale gestione in comodato da parte dell'ex Asfd, se può aver avuto il merito di affrontare un'emergenza, non può trascinarsi ulteriormente. È evidente che la discrasia tra gestione e proprietà rende quantomeno problematico ogni intervento sul patrimonio;

le strutture amministrative e le stesse procedure interne della gestione ex Asfd dovrebbero essere modificate in quanto largamente inadeguate alla gestione di un'istituzione di ricerca che, a tutt'oggi, non è stato chiarito se possa partecipare a progetti di ricerca finanziati dalla Commissione europea, per i quali scadranno tra breve i termini di presentazione delle proposte;

non è stato risolto nemmeno il trasferimento di diritti di brevetto su cloni di pioppo di recente selezione Isp dalla Saf/Encc al ministero, nonostante il loro sfruttamento consenta notevoli cespiti che potrebbero essere reinvestiti in ricerca contribuendo così a finanziarla;

l'attuale gestione, in definitiva, appare totalmente inadeguata alla conduzione del-

l'istituto e rischia di compromettere gravemente l'efficienza operativa finora riconosciuta in tutto il mondo;

l'incertezza sulla collocazione definitiva ha riflessi pesanti anche sul personale, poiché la mancanza di un organico e di mansioni chiaramente attribuite genera confusioni di ruoli che solo il senso di responsabilità degli addetti mantiene entro limiti ragionevoli. Tant'è che non sono attualmente riconosciute né le funzioni di ricercatore né quelle di direzione della ricerca, e l'istituto appare all'esterno esclusivamente per il tramite dell'ufficio amministrazione dell'Asfd al quale è stato affidato. Ciò si ripercuote negativamente sull'immagine dell'istituto e complicherebbe i rapporti con le altre istituzioni di ricerca italiane ed estere è facile immaginare;

non esiste nemmeno certezza sui diritti maturati dai singoli in tema di pensionamento: ad alcuni dipendenti che hanno avanzato domanda di pensione non è mai stata data una risposta chiara. Inoltre, nella situazione attuale non è prevista alcuna forma di sostituzione delle professionalità che, per dimissioni o altro, dovessero lasciare l'istituto; in particolare in alcuni settori della ricerca, ciò potrebbe rappresentare la paralisi delle attività —

se non ritenga indifferibile e irrinunciabile assegnare all'Istituto di sperimentazione per la pioppicoltura di Casale Monferrato risorse adeguate alle necessità operative correnti e agli interventi di adeguamento di strutture e attrezzature;

se non ritenga necessario adottare criteri di gestione adeguati alla conduzione di un'istituzione di ricerca ricorrendo anche alla delega di fruizioni attualmente centralizzate;

quali atti intenda assumere per l'accelerazione della collocazione definitiva dell'istituto nell'ambito di strutture che ne garantiscono la piena operatività conseguentemente all'indicazione delle Commissioni parlamentari in ordine alla naturale collocazione dell'istituto nel costituendo

ente unico per la ricerca agroalimentare e forestale. (5-01453)

MICHIELON. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

il comando regionale militare del Nord Est, nel dar seguito al progetto di riordino dell'esercito secondo il nuovo modello di difesa, ha stabilito in data 15 marzo 1996 (prot. n. 1223/930) di trasformare e rideterminare il quinto battaglione logistico di manovra «Euganeo», sito presso la caserma «Salsa» a Treviso;

se da una parte è certo che per la città di Treviso sarà vantaggioso poter usufruire, in futuro, dell'ampia area ove attualmente insiste la caserma «Salsa», dall'altra risulta incomprensibile perché il comando regionale militare Nord Est non abbia proseguito nella scelta originaria di spostare il quinto «Euganeo» presso la caserma «Cadorin», situa ugualmente a Treviso, che attualmente dispone di un organico di circa trecentocinquanta uomini, a fronte di una capienza di ben duemila, ma ha deciso, inspiegabilmente, di sopprimere il quinto «Euganeo» affinché venga creato un nuovo Re.lo.re: a Montorio Veronese (Verona), sulle ceneri del quattordicesimo autogruppo «Flavia»;

sarebbe interessante, inoltre, capire il senso logico di tale operazione, anche perché, inizialmente, era stato deciso di spostare il quinto «Euganeo» (che ha circa seicentottanta uomini) dalla caserma «Salsa» alla «Cadorin», in quanto era previsto un ampliamento dell'organico di quest'ultimo. Ora, invece, si decide addirittura di sopprimere il quinto «Euganeo» ed inviare la maggior parte degli organici presso il quattordicesimo autogruppo «Flavia», il quale attualmente dispone di un organico di circa centotrenta uomini in una caserma che, per la maggior parte, risulta essere inattiva da circa otto anni e che, per essere predisposta ad accogliere i mezzi del quinto «Euganeo», abbisognerà di ingenti investimenti e non certo di cinquanta milioni, come qualcuno si ostina ad affermare;

si sottolinea inoltre come il quinto « Euganeo » sia un reparto logistico specializzato nei rifornimenti nazionali ed internazionali, specializzazione che gli ha permesso di operare in Albania, Somalia e Bosnia e che, in tutte queste occasioni, i cento autocarri di cui dispone sono stati imbarcati presso il porto di Venezia. Risulta, pertanto, evidente come lo spostamento presso Verona del predetto battaglione risulti essere totalmente antieconomico ed irrazionale, dato che Treviso dista solo venticinque chilometri da Venezia, mentre Montorio Veronese ne dista centocinquanta;

da ultimo si evidenzia anche il lato umano di tutta la questione, visto che si decide di smembrare un battaglione altamente specializzato e di distribuire i suoi circa seicentottanta uomini in tutta la regione, e ciò solo per accontentare circa centotrenta uomini in servizio presso il quattordicesimo autogruppo « Flavia » —

attraverso una tabella comparativa, quale risparmio economico si otterrà dalla soppressione del quinto « Euganeo » e dalla sua ricostituzione a Montorio Veronese, rispetto alla prima ipotesi che prendeva, logicamente, il semplice spostamento del quinto « Euganeo » presso la caserma « Cadurin » di Treviso, vista la specifica peculiarità del Re.lo.re.;

quali nuovi fatti siano emersi presso il comando regionale militare Nord Est tra il 7 febbraio 1996 (data del primo documento) ed il 15 marzo 1996, per far sì che il comando abbia notificato una proposta che, a tutt'oggi, risulta la più sensata;

se abbia senso, al di là del fatto che militare, come tale, è conscio di non poter godere del diritto di inamovibilità, far subire dei sacrifici a circa seicentottanta uomini (e relative famiglie) quando, per raggiungere un migliore obiettivo, il sacrificio può essere limitato solo ad un centinaio di persone;

se, alla luce di quanto esposto, non ritenga almeno di sospendere la soppressione del quinto gruppo « Euganeo » al fine

di meglio valutare la contraddizione che l'interrogante pensa di aver fatto emergere con la presente. (5-01454)

CHINCARINI, PAOLO COLOMBO e MICHIELON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 dicembre 1996 la Camera dei deputati ha approvato il decreto-legge riguardante disposizioni urgenti per il settore portuale marittimo cantieristico ed armatoriale, nonché per assicurare taluni collegamenti aerei, poi definitivamente approvato integralmente dal Senato nei giorni successivi;

il provvedimento, destinato a sanare un decreto reiterato per ben ventiquattro volte, avrebbe dovuto azzerare definitivamente il monopolio dei portuali. Così non è avvenuto perché con un *blitz* dell'ultimo istante il Governo ha disatteso le aspettative ottenendo clamorosamente l'effetto contrario: quello di ampliare ulteriormente il monopolio stesso in aperta contraddizione con gli impegni assunti dinanzi alla Commissione europea ed alla Autorità *antitrust*. Infatti, ad un'ora circa dalla discussione definitiva alla Camera, il Governo ha presentato e messo in approvazione cinque subemendamenti (quindi non discussi in Commissione), che hanno rinviato a tempo indeterminato l'abolizione del monopolio;

la nuova legge — secondo le prime verifiche del comitato dell'utenza portuale presso la Confindustria — tende quindi ad ampliare un monopolio che riguardava ormai le prestazioni di mano d'opera, anche al settore dei servizi portuali, impedendo nei fatti l'ingresso in banchina di soggetti diversi e, quindi, in competizione con le imprese nate dalla trasformazione delle compagnie portuali. Grazie agli emendamenti e alle modifiche apportate *in extremis*, i due « istituti » progettati per la sostituzione del monopolio ne diventano strumento di difesa. I consorzi fra imprese, ideati originariamente per fornire ai vari

soggetti imprenditoriali operanti in porto il personale necessario per affrontare picchi di lavoro e di traffico, si sono trasformati in un istituto di garanzia della priorità delle compagnie portuali, grazie a una norma che attribuisce una sorta di priorità alle « imprese consorziate dotate di adeguato personale e risorse proprie con specifica caratterizzazione di professionalità nell'esecuzione delle operazioni portuali, tenendo conto delle eccedenze risultate dal processo di razionalizzazione e trasformazione produttiva indotte dalla presente legge ». Le agenzie del lavoro, che dovrebbero teoricamente rappresentare l'alternativa ai consorzi fra imprese, sono invece diventate « ostaggio » delle compagnie: « in fase di costituzione e sino a quando esistano esuberi — così recita un emendamento approvato — il personale da avviare quotidianamente in regime di temporanea prestazione di mano d'opera è fornito dalle imprese di cui all'articolo 21 della stessa legge », ovvero solo dalle imprese figlie di compagnie portuali per le quali non esiste più il divieto di assunzione e che, quindi, potrebbero prolungare *sine die* gli esuberi di personale;

nel monito lanciato il 21 gennaio 1997 dal portavoce del comitato degli utenti portuali (« il giorno in cui i portuali bloccheranno gli scali marittimi perché costretti dall'Unione europea a restituire quei 160 miliardi di aiuti che lo Stato, violando reiterate indicazioni di Bruxelles, ha fatto confluire nelle loro casse, nessuno si sogni di riversarne la responsabilità sugli imprenditori portuali! ») si può leggere un parallelismo, tutt'altro che casuale, con la vicenda dei produttori di latte. Ma, soprattutto, un riferimento, altrettanto voluto, alle recenti dichiarazioni del Presidente del

Consiglio dei ministri, in merito alla necessità di ottemperare comunque agli impegni assunti dal nostro Paese in sede europea. In effetti i porti sembrano essere assurti a simbolo dell'esatto contrario: dalla sentenza del 1991 della Corte di giustizia di Lussemburgo, che sanciva l'illegittimità del monopolio dei portuali, sono trascorsi cinque anni. Da allora sono passate due leggi equivocate, ventiquattro reiterate dello stesso decreto e cinque lettere-*ultimatum* di Bruxelles, culminate nel novembre del 1996 in un perentorio ordine di non erogare alle compagnie portuali, soggetti dominanti che abusano del loro potere, quei 160 miliardi di aiuti che, regolarmente, il Governo italiano aveva già provveduto a elargire;

le compagnie portuali disporranno di tutte le carte necessarie per « abusare » della posizione dominante riversando sulle tariffe anche il costo dei soci (sempre eccedenti la domanda) senza occupazione. Già oggi a Trieste — è stato sottolineato — la prestazione di un portuale costa alle imprese private che lo utilizzano circa 400 mila lire, contro le 130 mila di un lavoratore non di compagnia —:

come intendano porre rimedio ai guasti provocati dalla frettolosa approvazione del provvedimento richiamato in premessa;

come intendano agire per eludere non solo le disposizioni di Bruxelles, ma soprattutto il mercato, in nome del quale lo Stato ha inutilmente investito sei mila miliardi, al fine di ridurre i lavoratori di quelle compagnie portuali che ora tornano ad assumere, in virtù della patente di monopolio che è stata loro riattribuita.

(5-01455)